

DI CARMEN MORRONE

«Il disabile per il mondo imprenditoriale è una risorsa. Tende a diventare un innovatore e a maturare spunti creativi che prima non aveva». Sono le parole di **Andrea Stella**, famoso navigatore transoceanico che quattro anni fa, nonostante la carrozzina su cui vive dal 2001, a bordo di un catamarano da lui progettato è tornato a Miami dove un rapinatore gli sparò rendendolo paraplegico. Ma **Andrea Stella** è diventato anche un imprenditore: una scuola velica per disabili (la cui partecipazione è gratuita) il coinvolgendo delle Facoltà di progettazione dei più importanti Atenei italiani per la progettazione di case e spazi pubblici completamente accessibili. In questa pagina

alcune storie di imprese di successo i cui titolari sono persone che un'esperienza, mai come in questo caso sbagliata, definisce disabili. Voglia di vivere, passione per il lavoro che molto spesso va adattato o che è diverso da quello che si svolgeva prima. Ed ecco che diventano imprenditori del nuovo, dell'innovativo. In queste nuove vite professionali alcuni hanno contato solo sulle proprie forze e quelle della famiglia, altri invece sono riusciti a scovare agevolazioni e tessere sinergie proficue. **Omar Papait** ha raccontato che per l'apertura di un locale di ristorazione non ci sono agevolazioni. La ballerina **Simona Aztori**, nota per aver danzato alla cerimonia delle Paralimpiadi di Torino 2006, confessa: «Non ho neppure

**Nonostante la disabilità alcuni imprenditori hanno dimostrato di poter gestire un'azienda e creare lavoro. Per la loro nuova vita professionale hanno avuto soprattutto l'aiuto della famiglia. Poche infatti le sinergie e le agevolazioni**



Simona Aztori

cercato delle facilitazioni per disabili che diventano imprenditori. Anzi non ho pensato di portare avanti la mia attività basandola sul mio handicap, ma piuttosto sulla mia arte perché il messaggio per il pubblico è quello dell'artista e non di una persona che danza e dipinge senza braccia». Diverse le vicende del complesso musicale **Ladri di carrozzelle** e della società

d'ingegneria **Roadrunnerfoot**. Nel primo caso è stata costituita una cooperativa sociale di tipo B che la legge 381/91 ha creato per promuovere il lavoro di persone con difficoltà. **Roadrunnerfoot engineering**, invece, è uno start up di un'Università, in particolare del Politecnico di Milano. Simbiosi fra Atenei e nuove imprese sempre più diffusa. Giovani dottori in ricerca individuano un nuovo servizio o un nuovo prodotto e l'Ateneo sostiene l'avvio dell'impresa aiutandoli a reperire i bandi di concorso, italiani ed esteri, per premi alle giovani imprese. Ma anche offrendo un supporto scientifico grazie alle proprie strutture. Sostegno anche dalle imprese private. **Andrea Stella** ha realizzato il suo catamarano grazie a Telecom-Progetto Italia.

## MILANO

### Da campione paralimpico a costruttore di protesi ad alto livello e basso costo

**R**oadrunnerfoot engineering nasce a Milano lo scorso 13 marzo dall'idea di **Daniele Bonacini**, 35 anni, campione paralimpico, e dalla partecipazione di altri cinque soci con un capitale sociale di 10mila euro, ma con un budget disponibile di circa 100mila euro acquisiti in gran parte con l'aggiudicazione di cinque bandi per le nuove imprese. «Abbiamo vinto il Premio Brambilla 2006, il bando delle Imprese creative della Provincia di Milano, due borse di ricerca con **Ingenio Lombardia** di FinLombarda e i bandi **Intec3** e **MisuraB2** della Regione Lombardia». Non solo. **Roadrunnerfoot** è anche supportata dal Politecnico di Milano, dove **Daniele Bonacini** sta concludendo il dottorato di ricerca. L'ingegnere prima dell'incidente stradale nel 1993, dove perse la gamba destra dal ginocchio in giù, era project manager in una multinazionale dell'automotive. L'amputazione e l'uso delle protesi, a dispetto del destino, lo portano lontano: dopo aver partecipato alle Paralimpiadi di Atene 2004 torna a studiare con un dottorato di ricerca al Dipartimento di meccanica sotto la guida di **Umberto Cugini** e due anni dopo diventa imprenditore. «Al Politecnico di Milano stavano studiando materiali innovativi che potevano venire usati anche per le protesi e hanno accettato la mia idea di progettare e realizzare un piede per correre. Così è nato **Sprinter's king**, brevettato a novembre, che verrà usato dagli atleti italiani alle Paralimpiadi di Pechino 2008. È stato, inoltre, ideato un

piede da camminare, per uso quotidiano in fibra di carbonio che venderemo a 750euro». Già, i costi. Un'altra innovazione della **Roadrunnerfoot**: protesi low cost. «La mia politica è quella del rapporto qualità prezzo per rendere accessibile la tecnologia a tutti. Il nostro sistema sanitario fornisce agli amputati arti di legno e rimborsa solo una minima parte delle protesi in fibra di carbonio, che non sono un lusso, sono prodotti di serie sin dagli anni '70. Per esempio, il ginocchio elettronico costa 20mila euro, il sistema sanitario ne rimborsa 6mila. Le protesi in fibra di carbonio, a differenza di quelle in legno assai dolorose, fanno tornare ad avere una vita sociale e lavorativa del tutto normale». **Roadrunnerfoot** è uno star up del Politecnico di Milano. «Il consorzio **Alintec** ha infatti aiutato nella costituzione della società a responsabilità limitata e nel reperimento dei bandi di concorso. Questo rapporto di supporto continuerà per almeno due anni, dopo **Alintec** sceglierà se diventare socio o uscire da questa esperienza in base al raggiungimento dei target di fatturato predeterminati». **Roadrunnerfoot** è l'unica ditta italiana a produrre protesi, ad alto livello, che sino a ieri si importavano dall'estero. Il mercato ha subito colto la novità: prime collaborazioni sono state avviate con il Centro protesi Inail di Budrio e l'Istituto Rizzoli di Bologna. Tra 18-24 mesi agli attuali 10 lavoratori se ne potrebbero aggiungere altri.

(C.Mor.)



Omar Papait

## VENEZIA

### Il cuoco in carrozzina apre ristorante

**L'**offerta di aprire un ristorante a Mirano, Venezia, arriva mentre **Omar Papait** è Oltreoceano. «Ho detto a mio padre di accettare, che me la sentivo di tornare a fare il mio lavoro. Ero stato cuoco, una passione trasmessa proprio da mio papà, e volevo continuare a farlo». Una scelta importante per un ragazzo che dal 2001, dopo un incidente stradale, si sposta in carrozzina. «Mio padre mi aveva comunicato questa possibilità al mio arrivo negli Stati Uniti. Ero pieno di entusiasmo perché avevo appena terminato una traversata in barca che mi aveva fatto ritrovare la fiducia in me stesso dopo mesi chiuso in casa, da cui uscivo solo per la riabilitazione». Nel marzo 2005 apriva **Shake a leg** (letteralmente: scuoti una gamba). Un nome coraggioso: il ristorante si trova in una villa del '700 e tutti si

aspettavano una denominazione classica, ma i Papait optano per l'auto-ironia. Il 30enne vicentino dirige il locale che conta 400 coperti distribuiti in quattro sale, in cui lavorano nove dipendenti e il papà **Pietro**, chef. «Faccio il cuoco solo in occasioni speciali. Ogni giorno gestisco tutta la parte organizzativa, seguo i fornitori, l'acquisto delle merci, la mise en place, la realizzazione dei menù, delle ricette. Durante l'anno organizziamo diversi banchetti nuziali e altre cerimonie. Aver lavorato come cuoco in alberghi a cinque stelle in Italia e negli Stati Uniti mi sta aiutando moltissimo perché mentre sto in sala mi accorgo di quello che sta accadendo in cucina, ad esempio se si stanno rispettando i tempi delle ordinazioni». **Omar**, dopo l'istituto alberghiero, aveva cominciato a cucinare nei più importanti ristoranti di Venezia, di Firenze, poi una trasferta di sei mesi al **Remy Restaurant** di Manhattan e al momento dell'incidente stradale era pronto a firmare un contratto per altri sei mesi sempre a New York per la catena **Sheraton**. Da cuoco, responsabile dell'importante partita secondi piatti, a titolare di un ristorante, com'è il rapporto con gli ex colleghi? «Nella ristorazione sono ancora le persone a fare la differenza e il rapporto umano ha una grande importanza. Cerco di mettere i miei ragazzi nelle condizioni migliori perché si possano esprimere al massimo». **Omar Papait** si occupa anche della ricerca e selezione del personale. «Il dialogo è subito diretto, posso parlare con cognizione di causa e capire dal punto di vista tecnico e creativo chi mi trovo davanti». Come giovane imprenditore di quali agevolazioni ha potuto usufruire? «Purtroppo nessuna. Anzi a chi apre un'impresa e supera i 10mila euro lordi annui di reddito gli viene revocata la pensione d'invalidità». Il ristorante funziona e richiamano anche i docopena letterari dello **Shake a Leg** con noti sportivi e famosi scrittori e giornalisti. **Omar** ha un nuovo obiettivo: «Un lounge bar molto trendy». Con un tocco d'ironia, c'è da scommettere.

(C.Mor.)

# Impresa oltre l'handicap

## è lavoro

Direttore responsabile **DINO BOFFO**Vicedirettori **Tiziano Resca - Marco Tarquinio**A cura di **Francesco Riccardi** (responsabile)**Maurizio Carucci**Comitato scientifico **Guido Baglioni, Giuliano Cazzola, Lorenzo Ormaghi, Michele Tiraboschi** (coordinatore)In collaborazione con: **Adapt Centro Studi Internazionali e Comparati "Marco Biagi"** Università di Modena e Reggio EmiliaProgetto grafico **Aurelio Candido**Per contattarci: **lavoro@avvenire.it** Piazza Carbonari 3, 20125 Milano Tel. 02/6780.461

## Lo spettacolo

### LAZIO

#### Una band musicale si trasforma in laboratorio di idee e tecnologia

**L**a band musicale **Ladri di carrozzelle**, nata nel 1989, da dieci anni è una cooperativa sociale di tipo B ed è diventata un incubatore d'impresa che ha creato: due laboratori musicali, un polo formativo di educazione ai diritti che lavora con le scuole e lo studio di grafica D-Verso. «È stata una delle prime esperienze imprenditoriali dove protagonisti erano persone affette da distrofia muscolare, malattia che costringe su di una sedia a rotelle e che progredisce nel corso degli anni. Ed è stato, nel suo genere, il primo complesso di rock italiano. Un'attività fuori dall'ordinario affrontata con passione e spirito d'iniziativa poiché alla complessità di tale lavoro si aggiungevano quelle logistiche e di trasporto», ricorda **Paolo Falessi**, chitarra storica del gruppo. La band conta 15 dipendenti: sei musicisti, di cui tre in carrozzina e otto fra tecnici del suono, tecnici della logistica e organizzatori. «La forma della

cooperativa sociale di tipo B che la legge aveva istituito per promuovere il lavoro delle persone disabili ha fatto al caso nostro. Costituirlo è, ancora oggi, semplice e in più ci sono agevolazioni contabili e contributive. Il denaro da investire lo abbiamo reperito dalla nostre tasche, da alcune donazioni e dalla vincita di alcuni bandi regionali e provinciali per le nuove imprese. Abbiamo anche usufruito della legge n. 9 della Regione Lazio, che rimborsava il 50% dei costi sostenuti per gli strumenti di lavoro: nel nostro caso chitarra, batteria, consolle e un furgone». Entro l'anno i **Ladri** saranno a responsabilità limitata. «La scelta di fare una srl significa lasciare un ombrello che ci ha protetto in tutti questi anni, ma siamo maturi per prenderci altre responsabilità». **Ladri di carrozzelle** è laboratorio d'idee. «Per via della limitata possibilità di movimento dei nostri musicisti anche le strumentazioni classiche sono state

adattate. Ad esempio la batteria è stata divisa in quattro parti ed è suonata da quattro persone diverse. Una soluzione oggi adottata dalle nuove band». I soci fondatori di **Ladri di carrozzelle** e tutti gli altri componenti che si sono susseguiti non hanno solo realizzato il sogno professionale. «Con questo lavoro c'è chi ha comprato casa facendosi il mutuo, chi un'auto attrezzata. In certi casi lo stipendio del musicista rappresentava il solo reddito che esprimeva in famiglia». Il successo non è stato subito, non è stato facile. «Nei primi anni non si avevano delle entrate costanti. Capitava di riunirci per decidere a chi distribuire i ricavi dei concerti e si sceglieva chi, in quel momento, ne aveva più bisogno». La tecnologia ha contribuito di molto a ridurre i costi. «Grazie alle competenze tecnologiche dei nostri musicisti sempre più giovani, si usano programmi al personal computer. Così ogni musicista registra la propria parte musicale a casa propria e poi si assemblano le parti e si confeziona un pezzo. Ciò ha accorciato i tempi di lavoro e contenuto i costi di produzione, che nel nostro caso erano piuttosto alti alla voce trasporti».

Carmen Morrone